

Dopo l'irruzione della polizia per interrompere una conferenza stampa dei centri sociali, si accende il dibattito

Digos in tribunale, il fantasma del G8

Nando Dalla Chiesa: "È una ferita che si rimargina lentamente"

WANDA VALLI

L'INTERRUZIONE di un incontro nella sala stampa di palazzo di Giustizia, è il sintomo di qualcosa di nazionale, che riparte dal G8, ferita mai rimarginata in tutti i protagonisti, ragazzi, abitanti, gente di polizia. I politici debbono sentire come un dovere il compito di svelenire un clima, di ricucire un rapporto che si è incrinato. Dice così Nando dalla Chiesa, sociologo e senatore dell'Ulivo eletto Genova, il giorno dopo la conferenza stampa bloccata. Con proteste e polemiche non ancora finite. Adesso, nessuno vuol più parlare, la Procura non ha aperto nessuna inchiesta, resta il problema di fondo. Ragiona Dalla Chiesa: «Né da una parte né dall'altra, a Genova, il G8 è stato una parentesi. Ha lasciato strascici mentali, psicologici, pesanti, è una ferita di quelle che si cicatrizzano lentamente. Il nostro compito, come politici, è ricucire, parlare, spiegare, arischiare di critiche». Sul "giallo della sala stampa", aggiunge: «E' il segnale di un malessere diffuso. In giro per l'Italia vedi scritte "sbirri infami", oppure contro i centri sociali "quelli che hanno distrutto Genova" e c'è chi, come il senatore Schifani, di Forza Italia, nell'aula del Senato a noi dell'opposizione che chiedevamo conto delle torture in Iraq, ha replicato: "tendete a coinvolgere i nostri soldati come avete già fatto per Genova". Bugie che la dicono lunga sul clima, sulle strumentalizzazioni».

Torniamo a quanto è successo l'altro giorno a Palazzo di Giustizia. C'è una conferenza stampa tra cronisti e quattro giovani del Centro sociale l'Orsa di Milano, con il consigliere regionale di Rifondazione, Arturo Fortunati. Arriva, improvviso, un ordine di sgombero: «il Procuratore generale ha detto che senza autorizzazione non si fa nessuna conferenza», dice un agente del nucleo di polizia giudiziaria del palazzo, affiancato da colleghi della Digos. Tra i giornalisti, stupefatti e indignati, c'è anche il presidente dell'Ordine Ligure, Attilio Lugli, che, prima protesta con gli altri, e poi decide di chiarire la questione. Parla con il pg Porcelli che ribatte: «avevo detto di togliere eventuali striscioni, nient'altro. Mi offendo, se pensate che abbia potuto dare una disposizione del genere». Anche il Questore, Oscar Fiorioli definisce l'interruzione

del colloquio una faccenda "improvvisa", esclude, però, che siano coinvolti uomini della Digos, presenti a Palazzo solo per seguire il processo a 26 sospettati di essere stati tra i black bloc che hanno devastato la città, proprio al G8. Il giorno dopo, i rancori non sono sopiti, rimane l'indignazione. Attilio Lugli: «da vent'anni abbiamo quella sala stampa, dove viene chi ha qualcosa da dire. Il fatto del genere non si era mai verificato, e non mi interessa sapere chi ha sbagliato. Ho chiesto se dovevamo sgomberare perché gli agenti avevano una notizia di reato, o sapevano che stava per accadere qualcosa. In quel caso, mi sarei fatto perquisire per primo, ho aggiunto. Mi hanno risposto di no, che c'era quell'ordine. Poi smentito». Anche il Questore preferisce non aggiungere nulla, la sensazione netta è di un clima teso, senza una ricostruzione dei fatti precisa. Nando dalla Chiesa riparte dal G8: «quella ferita è forte, nel movimento dei giovani, nella gente, nelle forze di polizia. Ho partecipato alle loro assemblee e, si sentono ancora sotto accusa, ancora sotto giudizio». Ma l'altro giorno si trattava solo di un incontro, chiesto da giovani del centro sociale Orsa, dopo l'arresto di quattro loro compagni, per annunciare un presidio davanti al palazzo. Nando dalla Chiesa ha una spiegazione: «Purtroppo si manifesta la tendenza a vivere i giovani dei centri sociali in un certo modo. Loro, a parole, a volte disconoscono, almeno in parte, una trama del Paese in cui inserirsi e così c'è chi pensa abbiano meno diritti. E' sbagliato, e noi politici dovremmo svolgere un ruolo di ricucitura, parlando con gli uni e con gli altri». E' una strada da seguire comunque, ragiona dalla Chiesa. Anzi, per lui, «un dovere».